

COMUNE ASSEMINI - CA
13.04.07 009080
PROT. GEN./ARCHIVIO CAT. ___ CL. ___ FASC. ___



VISTO PER COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
COMPOSTA DI N. 5 FOGLI
L'INCARICATA
ASSISTENTE ALLA VIGILANZA
Elisabetta Fulgheri
Elisabetta Fulgheri



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 ;
 Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";
 Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;
 Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e s.m.i.;
 Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, così come modificato dal D.D. 28 febbraio 2005;
 Visto il D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173;
 Visto il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna conferito all'Arch. Paolo Scarpellini;
 Visto il D.D.G. 20 ottobre 2005 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del Codice;
 Considerato che con nota n. 767 del 23 Gennaio 2007 la Soprintendenza BAPPSAE di Cagliari e Oristano ha trasmesso a questa Direzione Regionale la proposta di riconoscimento di interesse culturale dell'immobile denominato "Chiesa o Oratorio di S.Giovanni Battista e area di pertinenza" sito in Assemini (Ca), in via Principe di Piemonte;
 Vista la nota n. 13299 del 13 Dicembre 2006, con la quale la competente Soprintendenza BAPPSAE ha comunicato ai sensi dell'art. 7 della L.241/90 l'avvio del relativo procedimento di verifica agli aventi diritto;
 Ritenuto che l'immobile denominato "Chiesa o Oratorio di S.Giovanni Battista e area di pertinenza" sito in Assemini (Ca) in via Principe di Piemonte, distinto al NCEU fg 24, mappale B, come da unita planimetria catastale - di proprietà del Comune di Assemini presenta interesse culturale storico artistico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e s.m.i. per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

il bene denominato "Chiesa o Oratorio di S.Giovanni Battista e area di pertinenza", meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale storico artistico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.
 La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene e al Comune di Assemini.
 Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio Pubblicità Immobiliare a cura di questa Amministrazione, ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.
 Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.
 Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, e s.m., ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.
 DS

IL DIRETTORE REGIONALE
Paolo Scarpellini



ROMA, 01/05/2007 ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. - E

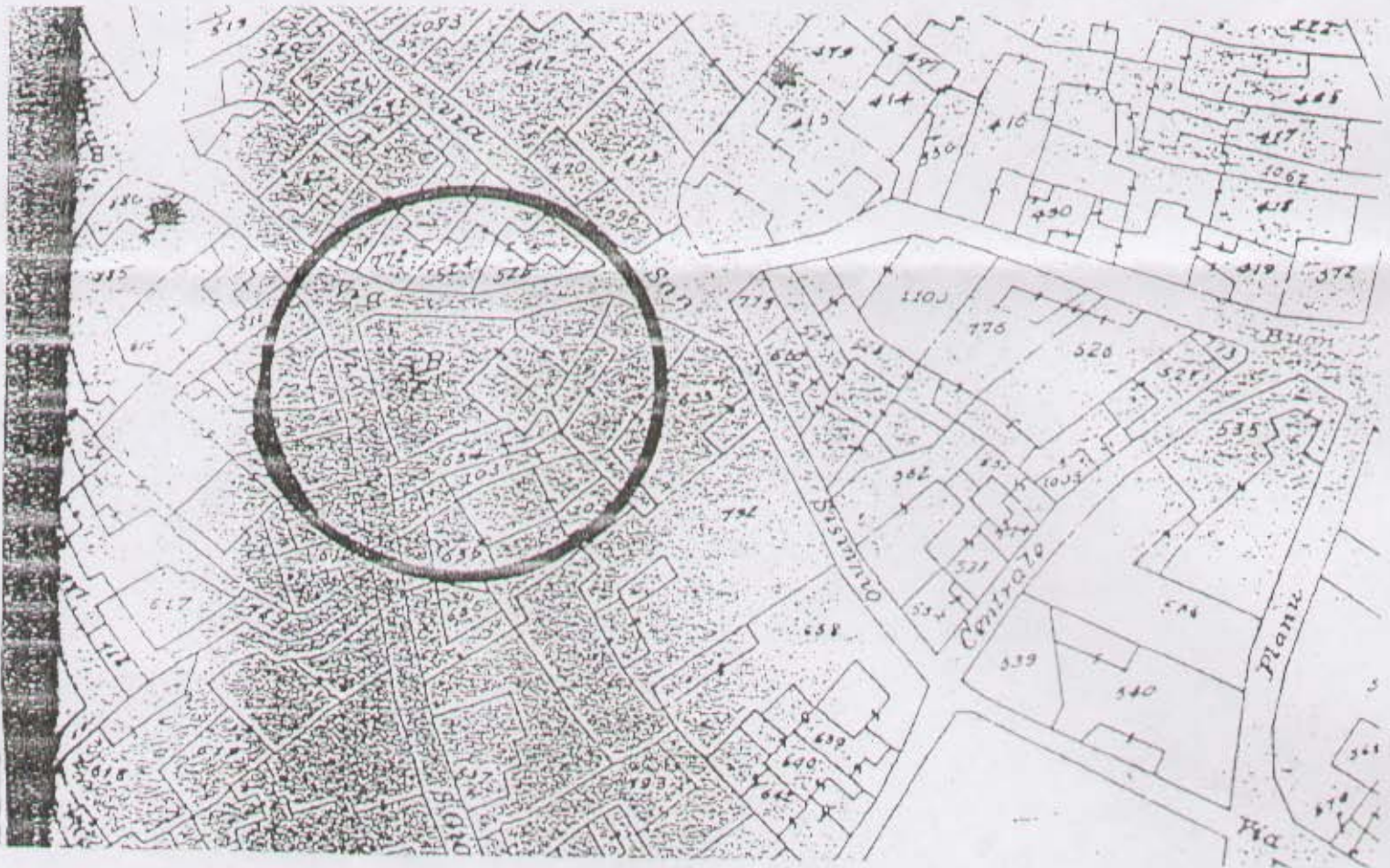


*Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggio, Patrimonico Storico, Artistico e Etnografico
per le province di Cagliari e Oristano.*

Assemini (CA), Via Principe di Piemonte
Chiesa od Oratorio di S. Giovanni Battista

(Foglio NCEU 24 Mappale B)
Decreto di Tutela ex D.Lgs 22.01.04 n. 42

Planimetria Catastale



VISTO IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM
(Arch. Stefano Gizzi)

PER IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

ASSEMINI (CA)

Chiesa od Oratorio di S.Giovanni
Via Principe di Piemonte

Relazione Storico-artistica

La Chiesa bizantina od Oratorio di S.Giovanni, catastalmente identificata al F. NCEU 24, Mappale B, sorge nel comune di Assèmini, nel mezzo del centro storico, poco distante dalla Chiesa parrocchiale di S.Pietro.

Antico borgo di origine agricola, Assemmini si è recentemente convertito all'industria, stante anche l'ottimo collegamento con la città di Cagliari, dalla quale dista meno di 15 Km, garantito dalla S.S. n. 130 che unisce Cagliari, appunto, con Iglesias; nonostante la recente urbanizzazione abbia in gran parte compromesso l'immagine storica del borgo, il centro di Assèmini conserva ancora le caratteristiche case in mattoni crudi (*ladiri*) con portale ad arco aperto su una corte interna.

Le prime notizie relative al borgo ed alla Chiesa di S.Giovanni datano al 1107 ed al 1108: la prima riferisce che Torchitorio II, Giudice di Cagliari, donò alla Cattedrale di S.Lorenzo di Genova cinque *domnicalias*, tra cui Assemmini, in segno di ringraziamento per aver pattugliato le coste cagliaritanee insediate dai musulmani; dalla seconda, confermata anche da altri documenti di poco posteriori, si apprende che la Chiesa di S.Giovanni venne donata al Capitolo della citata Cattedrale "con molte terre, boschi, pascoli, servi e bestie" (1) e che agli stessi Genovesi ivi residenti vennero riconosciuti privilegi fiscali.

Con la fine del Giudicato di Cagliari nel 1257, Assemmini e la curatoria di Decimomannu passarono ai Della Gherardesca, conti di Donoratico; con l'arrivo degli Aragonesi, nel 1323, il territorio venne spartito tra gli stessi Donoratico, la chiesa e Pietro de Atzeni (2), per poi restare saldamente nelle mani della Corona d'Aragona.

A partire dalla metà dell'Ottocento, la Chiesa di S.Giovanni fu al centro dell'interesse degli studiosi, per l'eccezionalità dell'impianto planimetrico che la contraddistingue, ovvero una pianta a croce greca inscritta in un quadrato, l'unica presente nel sud della regione.

Tanto il canonico Spano nel 1861, quanto lo Scano nel 1907, suggerirono da subito un'altra ipotesi, ossia che l'impianto originario non fosse a croce greca inscritta ma libera su tutti i lati e che le quattro cappelle ai lati dei bracci della croce fossero in realtà un'aggiunta di epoca successiva all'edificio originario, nato forse come moschea: proprio in base a questa insistente teoria, nel 1908, fu redatto un progetto che prevedeva la demolizione delle quattro cappelle, progetto che fortunatamente non fu portato a termine.

Una campagna di scavi della Soprintendenza, condotta nel 1919 dal prof. Taramelli, al fine di esplorare l'area circostante e sottostante la chiesa e confermare un'altra ipotesi assai in voga all'epoca, ossia che l'edificio sorgesse al di sopra di una "cella cimiteriale romana" trasformata in cripta, non diede i risultati sperati a coloro i quali sostenevano questa seconda suggestiva ipotesi.

La campagna di scavi, attraverso l'analisi delle fondazioni dell'edificio, permise tuttavia di stabilire definitivamente che la Chiesa attuale, unitamente ai sottostanti archi di sostegno, doveva essere datata al X secolo, datazione sulla quale, come detto, gli storici ancora non concordavano.

La relazione del prof. Giarrizzo, che partecipò agli scavi, pubblicata nel 1919 sul Bollettino d'Arte dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione, costituisce indubbiamente un documento fondamentale per ricostruire le vicende costruttive dell'edificio e stabilire le analogie con i modelli bizantini cui esso si ispira.



A questo proposito, occorre rammentare che Cagliari e la Sardegna furono, tra l'VIII ed il IX secolo, dipendenti da Bisanzio, con legami che andarono poi progressivamente allentandosi nel X secolo; anche se nell'isola mancano altri esempi di edifici con pianta a croce greca inscritta, questi sono diffusi in altre zone dell'Italia Meridionale (Calabria, Campania) e nell'Africa Settentrionale e vanno ricondotti al filone delle cosiddette "chiese bizantine del terzo periodo".

Oltre a fissare la datazione dell'edificio ed il suo modello, lo studio dimostra con chiarezza che le quattro celle ai lati dei bracci principali dell'edificio nacquero insieme alla chiesa e che non furono un'aggiunta successiva, come ad alcuni ancora sembrava; ciò era motivato con l'assenza, al di sotto degli archi, di qualsiasi opera di fondazione, a dimostrazione che il progettista aveva già ben chiara la struttura che sarebbe andato a realizzare.

La evidente differenza nella tessitura muraria delle pareti delle celle, costituita da elementi di varia pezzatura, collocati in maniera più disordinata rispetto ai bracci della croce, dimostra solamente che i quattro ambienti furono ricostruiti successivamente, forse alla metà dell'Ottocento; il Giarrizzo riferisce inoltre che all'epoca dei lavori di scavo si tramandava oralmente l'esistenza, in aderenza alla chiesa, di un portico o di un loggiato, una sorta di *cumbessias*, la struttura tipica dell'isola, costruita per dare riparo ai fedeli provenienti dagli altri paesi, ma della presenza di questa struttura non si è trovata, ad oggi, alcuna conferma.

In buone condizioni di conservazione dopo un recente restauro, la chiesa non è perfettamente orientata secondo gli usi liturgici, in quanto l'absidiola è rivolta a sud-est; quest'ultima, profonda quasi quanto la sua larghezza, esternamente è semicircolare con tetto a falda conica assai schiacciata.

I bracci della croce, che secondo il Giarrizzo erano in origine coperti da voltine a crociera, sono oggi conclusi da voltine a botte, chiaramente denunciate all'esterno, mentre la crociera all'intersezione dei bracci è coperta da un tiburio quadrato, sormontato da una cupoletta sferica, il cui estradosso emerge per circa un terzo della sua altezza verticale.

E a proposito della cupoletta, assai interessante risulta la soluzione per il passaggio dalla forma quadrata alla forma circolare dell'imposta è ottenuta restringendo successivamente i diametri dei corsi di pietre, ma in quantità maggiore in corrispondenza delle diagonali del quadrato d'imposta.

In questo modo sarebbe stata inutile la presenza dei pennacchi d'angolo o altre forme di raccordo, ma ciononostante, al termine dei lavori, furono scolpiti in rilievo i contorni di quattro scuffie angolari, con uno sviluppo appositamente esagerato, quasi a voler indicare che il progettista era comunque a conoscenza della soluzione del problema costruttivo delle cupole nascenti da tamburi quadrati.

I quattro vani d'angolo, collegati internamente ai due bracci della croce tramite poderose arcate, sono conclusi all'esterno da tetto a due spioventi piuttosto pronunciati.

Lo spazio interno, molto raccolto, colpisce per la sua semplicità e per la sua severità, accentuata dalla pressoché totale assenza di elementi decorativi, eccezion fatta per un pregevole capitello di rimpiego, all'ingresso, riadattato ad acquasantiera, murato nella parete sinistra; del tipo composito a foglia d'acqua, a sei foglie lisce e ricurve verso l'esterno, presenta analogie con quello ritrovato nell'isola di S. Macario, ora al Museo Archeologico di Cagliari, databile tra il IV ed il V secolo.

Più difficile è spiegare la presenza e la funzione originaria di otto pilastri marmorei, recuperati durante gli scavi del 1919, alcuni dei quali dalla facciata, altri dall'altare all'epoca demolito; secondo alcuni studiosi potrebbero far parte di un cancello della chiesa oggi scomparso, oppure, più probabilmente, provenire dalla vicina Chiesa parrocchiale di S. Pietro, ricostruita in epoca aragonese.

Anche dal punto di vista stilistico l'attribuzione non è concorde: alcuni propendono per modelli locali, altri assimilano i pilastri sardi a quelli analoghi e più frequenti in area campana.

Molto importante per la chiesa è la presenza, inoltre, di un'iscrizione giudicale greca che così recita: "Signore soccorri il tuo servo Torchitorio arconte di Sardegna e la tua serva Getite" (cioè la moglie); il titolo di arconte era la carica affidata dalle autorità bizantine al governatore, un vassallo della corte di Bisanzio, al quale erano conferiti poteri supremi e grande autonomia.

Per quanto riguarda l'esterno, anch'esso di schietta semplicità ed eleganza, si rileva come il tiburio costituisca uno degli elementi maggiormente caratterizzanti l'elevato, essendo piuttosto pronunciato in altezza, se confrontato con le piccole dimensioni complessive dell'edificio; un campaniletto a vela, che il Giarrizzo sostiene coevo all'erezione della chiesa anche se non tutti gli studiosi sono concordi, sormonta l'unico accesso alla chiesa.



Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la chiesa in questione che costituisce uno dei più rilevanti esempi di edificio bizantino del sud della Sardegna e come tale risulta meritevole di essere salvaguardato.

NOTE

- (1) Vedi GIARRIZZO F., op. cit., p. 117.
- (2) Vedi MANCOSU S., op. cit., p. 29

BIBLIOGRAFIA

- (1) GIARRIZZO F., "La chiesetta di S.Giovanni in Assemini", in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", Anno XIII, Fasc. IX-XII, Roma 1919.
 - (2) MANCOSU S., "Assemini e la Chiesa di S.Giovanni", in "Città, Territorio, Produzione e Commerci nella Sardegna medievale" (a cura di MARTORELLI R.), Cagliari 2002.
- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM
(Arch. Stefano Gizzi)



PER IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

VISTO:
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Paolo Sarpelloni

